

LA MARTORANA E SAN CATALDO

È estremamente problematico immaginare che in epoca normanna l'immagine fosse quella attuale, è la stratificazione delle varie modifiche e soprattutto ottocentesca. Siamo nella parte del piede fenice, una delle cose più evidenti delle trasformazioni urbane ottocentesche è la sottomurazione che è stata effettuata e rende il tutto più monumentale. Il piano di posa, il piano di calpestio della strada urbana era mediato da una gradinata, la via maqueda era più alta, è stato tutto abbassato, sia la piazza che via Maqueda.

Durante questi scavi di livellamento, sono stati ritrovati dei **resti**, dovrebbe essere un tratto di porta fenicia che circondava il tratto e che aveva una fortificazione interna nella parte alta, guardando le dimensioni sembra impossibile che siano mura, forse sono fondazioni di abitazioni che erano presenti lì.



Complesso di **santa Caterina**, zona tutta di natura religiosa, il complesso di santa Caterina è trecentesco, conserva nella parte basamentale alcuni tratti delle mura originali. La via discesa dei giudici era chiusa, è stata aperta nel corso del '500 per collegare il quartiere alla città. Questo tratto murario, costituito da **blocchi di diversa pezzatura**, ci fanno vedere che c'era

una continuazione di una struttura fortificata su cui nel corso del 300 sono state vendute a diversi acquirenti; lungo tutto il percorso delle mura interne della città antica, si sono costituite abitazioni, sono anche state date alle suore come in questo caso. Abbiamo la testimonianza di **Tommaso Fazello** che critica questa svendita, in quanto si sta perdendo un pezzo della nostra storia. Continuando per la strada si arriva al Cassaro, se il Cassaro era la linea di colmo della collina (com'è giusto che sia) non può coincidere con questa parte, tra via Toledo ed il Cassaro che una continuità solo nella parte della cattedrale, i percorsi in epoca storica sono condizionati dai crinali e dai fondovalle, il crinale era molto più spostato



SANTA MARIA DELL'AMMIRAGLIO (Martorana)

Abbiamo delle informazioni abbastanza contestuali di 40-50 anni dopo, di alcuni viaggiatori che ci raccontano di questa fabbrica legata a un personaggio di corte. **Nel 1143 si fonda questo complesso della Martorana** descritto alla fine del 12° sec. da dei viaggiatori come l'opera magnifica ed eccezionale promossa da **Giorgio di Antiochia** (l'ammiraglio di Ruggero) è un siriano di culto cattolico ortodosso e che ha avuto un ruolo fondamentale.

L'esterno è frutto di stratificazione secolare, la chiesa era più piccola, una quinquus una chiesa centrica a 9 campate con cupola centrale (la quale non era nemmeno visibile ma



nascosta da falde di tetto) la facciata settecentesca è stata costruita a ridosso dell'espansione che ha prolungato la chiesa ed occupato lo spazio del precedente vestibolo (c'era un cortile a cielo aperto che è stato smontato e lì sono state costruite delle arcate ed è diventato un prolungamento della chiesa), questa trasformazione che avviene nella metà del 500 è legata ad una necessità liturgica, la chiesa era di rito ortodosso e successivamente diventa di rito latino. Il rito latino obbliga ad avere una distanza tra il sacerdote ed il pubblico.

I fronti non sono quelli originali, solo nel 1750 si costruisce questa facciata che nasconde un'altra facciata tardo cinquecentesca, non abbiamo la certezza assoluta dell'architetto che ha sviluppato questa opera, i documenti ci dicono che Nicolò Palma elabora una stima dei lavori fatti, ma ciò non ci dà la certezza che il lavoro non sia stato affidato a qualcun altro.

Sono anni molto ricchi per il monastero, riescono a farsi approvare la costruzione di un percorso sotterraneo che arriva fino alla via Toledo, il palazzo Borgomaro (sito all'angolo dei 4 canti) viene comprato l'ultimo piano dalle suore le quali arrivavano lì grazie ad una scala, per vedersi le processioni nella via Toledo.

Subentra la necessità di costruire un fronte più autorevole d'ingresso, che non è più quello principe, bisogna raccontare tutta una storia ottocentesca, la facciata normanna è tutta dell'ottocento compreso i rincassi, i disegni ecc, è un'invenzione totale degli architetti che in questo momento stanno ridefinendo l'immagine dell'architettura normanna dopo l'unità d'Italia, c'è bisogno di costruire un'architettura che sia identitaria ma c'è anche il bisogno di manifestare le proprie eccezioni cioè le proprie particolarità; Palermo ritrova le proprie particolarità nel passato normanno, vengono affidate a Patricolo i restauri di diverse fabbriche (che verranno restaurate nuovamente nel 900 da Valenti) l'immagine attuale è quella dei restauri ottocenteschi.



Il campanile esisteva già nel 1185 e viene chiamato come il campanile delle colonne, articolato da queste colonne alveolate con dei cilindri negli angoli che pongono un problema storeografico evidente, secondo Clau Timer questo campanile dovrebbe dipendere dalla cattedrale di Laon. Questi campanili hanno avuto un ruolo non indifferente alla costruzione del gotico internazionale dell'île-de-France, cioè sono stati copiati da maestri che avevano visto questa architettura e del resto i rapporti che esistono fra l'abate suger e re Ruggiero le missive, le lettere ci fanno intuire che evidentemente uno scambio con quel mondo ci fosse e c'è anche dal punto di vista



costruttivo.

Il campanile ha più livelli, un po' scarni i primi due invece monumentali e ricchissimi quelli dei piani superiori, tuttavia realizzati a quanto pare contestualmente come dicono gli esperti che hanno studiato ci sono delle travi lignee che evidentemente si toccano in tutti i livelli quindi è stato costruito necessariamente tutto insieme per fare questo collegamento che ha una funzione sempre e comunque antisismica, servono a rendere più elastica la struttura. Era l'ingresso, la scelta di realizzare una volta a crociera a spigolo vivo, senza costolone, con alcune singolarità che possiamo trovare anche nell'île-de-France, per esempio nella l'architettura del primo blocco francese si possono trovare volte di questo tipo, sostituite naturalmente dal costolone che è molto più funzionale. Però ci sono delle singolarità, l'imposta prevede due conci normali ed un 3° conscio trapezoidale.

Il concio trapezoidale obbliga che tutti i conci superiori siano poi inclinati e che quindi spingono verso i quattro contrafforti. La parte più delicata, l'incrocio (quelli che chiamano nei documenti li chiamano gli incontri) sono realizzati con un concio che viene smussato a fischiello, c'è un triangolino che rigira, poi man mano diventano complanari nella parte alta che naturalmente poi le altezze man mano si equivalgono, mentre nella parte più bassa questo sguincio è più evidente e che sono una caratteristica tipica del modo di come si costruiscono le volte spingono in epoca normanna e anche in altre zone.

Non è un metodo costruttivo che è nato a Palermo con i Normanni, addirittura ha una tradizione molto più antica, guarda caso nella Siria romana del 4°-5° secolo ci sono già delle volte di questo tipo e il fatto stesso che ci sia un committente che proviene da quell'area ci fa immaginare che c'è stato anche un ruolo nella scelta di una tecnica che si utilizzava nel Medio Oriente.

Al solito colonne di spoglio romane, immaginiamo che tutta una serie di elementi siano stati acquisiti da grandi cantieri reali (questo signore era molto ricco ma era molto vicino a Ruggiero quindi poteva permettersi magari di acquistare materiali romani presi precedentemente dalla Corte e poi non utilizzati) e vedremo come anche per quanto riguarda i mosaici sembra evidente, nella metà degli anni 40, l'utilizzo degli stessi decoratori bizantini che hanno lavorato alla palatina e anche alla sala di re Ruggiero del Palazzo Reale.

Interno:

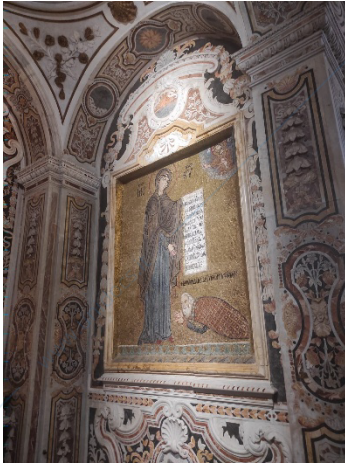
Possiamo vedere come i restauri si sono preoccupati di evidenziare il limite della precedente facciata, qui era a cielo aperto c'era un cortile e successivamente nel corso del 500 questo cortile con le colonne è stato smontato e hanno costruito questo corpo, ha tutta una serie di decorazioni settecentesche e le colonne probabilmente erano quelle del cortile e anche la pavimentazione è successiva (del '700)

Le altezze delle colonne non erano quelle della navata, realizzando dei blocchi con un altro materiale e sopraelevando le colonne del cortile fino a farle arrivare all'altezza di quelle



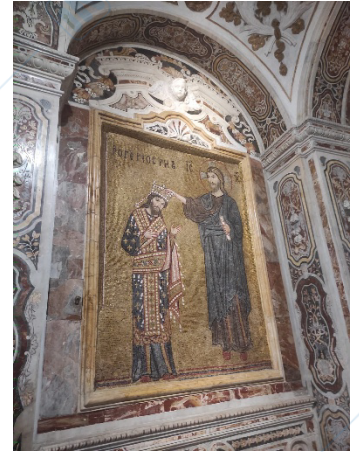
originali della piazza.

Nel corso delle trasformazioni alcune cose erano già state preservate nel corso del '500, per esempio quando hanno allungato la chiesa hanno dovuto eliminare dei mosaici molto importanti che devono essere sulla controfacciata, cioè si entrava e alle spalle c'erano dei mosaici che sono stati staccati e riposizionati.



Alla sinistra c'è la Madonna, tutta la cornice è chiaramente settecentesca, forse quando l'ho eliminato l'abside, quando hanno eliminato la controfacciata erano dentro la chiesa vecchia e sono state spostate all'interno della Chiesa.

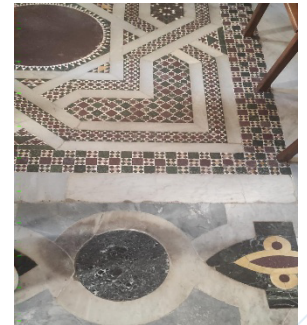
Dall'altro lato troviamo un altro mosaico, cioè Cristo che incorona il sovrano, c'è anche un'operazione di benevolenza nei confronti della Corte.



Abbiamo tutta una serie di informazioni sulle trasformazioni settecentesche, sappiamo chi sono gli autori degli affreschi, da San Gaetano Lazzara con borremans ecc.

Questa parte la fabbrica aveva bisogno di entrare in relazione con quella parte eccezionale, magnifica e super decorata, si è cercato con i mezzi che avevano a disposizione di entrare in sintonia con il resto della fabbrica, non c'erano più i mosaici e si deva fare qualcosa che avesse lo stesso valore artistico.

Da un certo punto in poi si entra invece nella chiesa del dodicesimo secolo, ce ne accorgiamo innanzitutto dai pavimenti, quelli precedenti sono sei-settecenteschi sono ad intarsi di marmi colorati, questi sono tarsiè ma tarsie estremamente raffinate ancora probabilmente gli stessi artefici che hanno lavorato alla palatina e che ci fanno capire qual è il grado di competenze che avessero questi maestri.

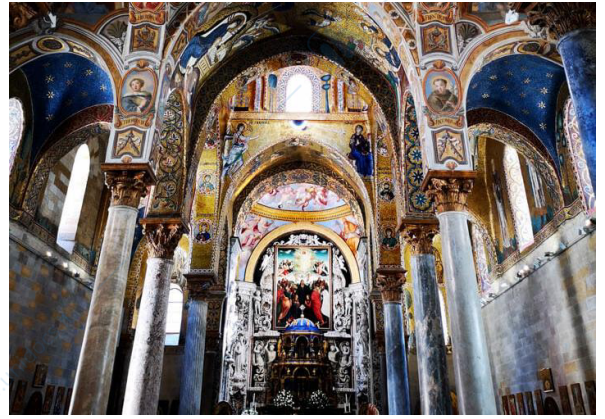


Vi è il porfiro, difficile da trovare, perché questa è una colonna tagliata a fette, vengono tagliate e utilizzate per costruire questi mosaici. Non sempre l'operazione riesce, la complicazione per riuscire a tagliare la pietra più complessa e dura della dell'epoca antica, naturalmente sono colonne romane (il porfiro egiziano si era già esaurito da tempo così come le tombe degli dell'imperatore o dei sovrani che sono alla cattedrale che sono in porfiro). Dice Vasari nel '500 che si tagliano grazie all'uso del sangue di capra, cioè bisogna immergere gli utensili nel sangue. C'è ovviamente una relazione natura simbolica, perché rosso come il sangue, pensiamo che i sovrani bizantini erano porfirogeniti cioè nascevano dentro delle culle



con questo materiale, però c'è anche una spiegazione di natura scientifica, il sangue evapora molto più lentamente dell'acqua e quindi quando si raffredda con il sangue, la possibilità di muovere la sega per un certo tempo (prima come che si ammolli per il calore) è più prolungata, quindi è un'operazione legata sostanzialmente ad una necessità per trovare un rinfrescante per il metallo che aveva una durata maggiore rispetto all'acqua. Altrettanto ricco anche quello della Chiesa di San Cataldo.

Le colonne tutte diverse e anche i capitelli tutti diversi, appartengono a quella idea della varietas, della differenza di carattere linguistici che comune nel medioevo e che perdurerà ancora a lungo fino al pieno 500 in Sicilia. L'importante è che abbiano più o meno la stessa sezione la stessa altezza e poi invece la costruzione in muratura che prevede delle coperture a crociera su gli angoli e delle volte a botte ad arco acuto invece sui lati più lunghi.



Terminazioni absidate di cui quella centrale è stata sfondata per realizzare invece un coro alla fine del '600, promosso dal sempre al Senato cittadino, che adopera un progettista molto importante che l'architetto la città che si chiama Paolo Amato. Anche lì è evidente, in questa scelta di utilizzare i marmi ad intarsi, il bisogno di ricostruire un'architettura che abbia la stessa magnificenza della precedente fabbrica medievale che era considerata naturalmente uno dei gioielli dell'architettura a Palermo.

I mosaici, probabilmente le stesse maestranze dello stesso gruppo di artigiani che aveva lavorato alle blachere e poi sostanzialmente re Ruggero ricopre le crociere, le volte a botte e ne impedisce la vista della connessione muraria, in alcuni punti la stereotomia (cioè il taglio della pietra) viene considerato un elemento da esporre, in altri all'interno di una fabbrica che deve essere molto buia, anche in questa non c'era il vetro quindi tutta riempita di fiaccole e le vibrazioni con l'effetto naturalmente il mosaico che amplificava le luci artificiali, certamente era poco utile far vedere le connessioni dei blocchi della cupola.

Anche qui come nella palatina la cupola molto alta, addirittura con un doppio registro di finestre, prevede negli angoli delle arcate a rincasso, via via più piccole che consentono il passaggio dal quadrato all'ottagono e poi piccoli pennacchietti nella parte superiore, fino ad arrivare all'imposta circolare.

Le operazioni di restauro hanno fatto piazza pulita di tutta una serie di decorazioni di epoca barocca o che devono essere sulla parte basamentale per cui tutta questa parte è ricostruita, hanno scrostato stucchi, decorazioni, perché dovevano tornare a una sorta di purezza originaria che ma è anche un periodo dove l'architettura barocca veniva considerata meno che zero, tutti la consideravano un'opera cioè trascurabile. (La parte superiore è stata



eliminata, era una loggia dalla quale si vedevano le processioni)

SAN CATALDO

Per la chiesa di San Cataldo è ancora più complicato perché l'immagine di un monumento isolato su tutti i lati probabilmente non è mai esistita, è una totale invenzione, questo edificio era immerso all'interno di un palazzo già all'origine, quindi senza una decorazione esterna così come la vediamo adesso. Era una cappella di un edificio privato. Abbiamo una iscrizione legata alla sepoltura di una giovane, di una bambina in realtà, della figlia del Silvestro De Marsico che si chiama Matilda che è stata sepolta qui nel 1161. È un'iscrizione che si trova all'interno della parte, da qui l'idea che il committente sia questo Silvestro Conte Marsico. Esiste però una tradizione altrettanto interessante che dà invece la committenza a un Maione di Bari, che è invece il successore di Giorgio di Antiochia che è il nuovo ammiraglio, che abitava qui; guarda caso avevano le case vicine gli ammiragli e possiamo immaginare che è una sorta di competizione, anche successiva di qualche anno, rispetto a quello che aveva fatto Giorgio di Antiochia.



Del resto noi sappiamo che la titolazione a San Cataldo è legata a un culto, la possibilità quindi che abbia costruito una cappella per il suo palazzo magari ad uso privato ci pare del tutto plausibile, così come può essere plausibile che a un certo punto Silvestro De Marsico abbia acquistato le case di Maione da Bari perché a un certo punto questo ammiraglio fa una brutta vita (viene ucciso durante una congiura) e quindi dopo il 1160 è possibile che l'edificio sia stato svenduto, quindi sostanzialmente la costruzione di questa cappella integrata all'interno di un edificio doveva essere stata varata un decennio-quindicennio dopo la costruzione di Santa Maria dell'Ammiraglio.

Il racconto che si dovrebbe fare per tanto che questa fabbrica è un racconto doppio, da un lato questa necessità di capire quali sono le scelte di natura costruttiva e riorganizzativa di una cappella privata, dall'altro invece la lunga storia della fabbrica.

Quindi sempre all'interno di fabbriche preesistenti, a un certo punto viene descritta da Fazello nella metà del 500 (c'è anche la chiesa di San Cataldo) non ci dice molto altro ma è legata alla cavallerizza e cioè alle scuderie del Palazzo Senatore. Ovviamente il Senato ha bisogno di avere le macchine, cioè i cavalli da parcheggiare più vicino, quindi sostanzialmente nel corso del primo 500 qui erano state comprate da Normanni ed erano stati lentamente sostituiti con nuove necessità che hanno legate alla costruzione della corte pretoriale. Il palazzo comunale comincia all'inizio il '400, alla fine del 400 si conclude ma c'è bisogno di realizzare tutta una serie di annessi, ovvero gli uffici legati appunto alla funzioni politiche.

Successivamente la chiesa diventa in concessione del vescovo di Monreale, il quale è



costretto più volte a recarsi a Palermo e ha bisogno di una dependance, quindi si fanno realizzare dei piccoli appartamenti più vicini e la chiesa diventa di proprietà della diocesi di Monreale. Da questo punto di vista abbiamo alcune informazioni interessanti, compreso un restauro radicale, un arricchimento della fine del 600, del vescovo Roano (vescovo di Monreale, che ha realizzato una cappella strepitosa nel Duomo di Monreale) che qui elabora fa elaborare dai suoi architetti una riconfigurazione complessiva dell'interno, anche questa totalmente scomparsa perché poi considerata non contestuale al periodo d'oro da santificare. Persino gli storici più attenti non la descrivono, fanno finta che non esista, la cosa più importante per secoli che si sottolinea di questa chiesa è la pavimentazione; che è una pavimentazione molto simile a quella che abbiamo già visto nella chiesa La Martorana e le quattro colonne e le strane cupolette che erano visibili all'interno, inglobata nella costruzione quindi non sappiamo se visibili all'esterno.

I restauri si fanno dopo che queste fabbriche la dismissione da parte del vescovo di monreale comporta dalla commissione da parte del comune la necessità di costruzione le Reggie poste, le poste che vengono realizzate in via Maqueda e che hanno alle spalle questa piccola chiesa. Agli inizi dell'800 cominciano anche le richieste di salvaguardare questo piccolo monumento, pedane lignee per evitare di calpestare il pavimento, protezione dell'Interno, fino a quando non si arriva nel 1870 e si decide finalmente la liberazione complessiva. Si demolisce tutto quello che c'è intorno, le parti esterne della fabbrica originale non esistono se non questo tratto del muro si vede a piccoli conci nella parte basamentale che probabilmente nel 12° secolo, tutto l'alzato viene invece ricostruito nell'800. Quindi è un'invenzione da parte del praticolo che è stata approvata naturalmente, ma è una chiesa al 90% ottocentesca.



L'impianto è sempre a quinconce, cioè con 9 campate, ma è leggermente allungato, abbiamo la campata quadrata al centro e la successione di cupole. Oltre al fatto della titolazione ad un Santo particolarmente venerato in Puglia, c'è anche questa singolarità che è la successione di cupole che è tipica sempre dell'area pugliese per esempio la cattedrale di Molfetta, quindi già in quel mondo che è molto più vicino alla tradizione orientale bizantina esisteva una forma di costruzione delle chiese che ricorda molto questa soluzione (anche alla chiesa di San Marco a Venezia ha una successione di cupole), rientrano cioè nell'ambito del mondo bizantino.



Tutto l'interno è stato scrostato dalle decorazioni elaborate nel corso del '600, però ci fa vedere molto sulle connessioni murarie, fermo restando che naturalmente tutta una serie di cose andrebbero insomma reinterpretate, cioè tutte le transenne delle finestre sono chiaramente otto-novecentesche, poi la chiesa è diventata una chiesa di Cavaliere di Malta ed ha subito altre manomissioni. Per



esempio non sono originali le colonnine alveolate che troviamo sulle absidi, però le colonne della quincoce, i capitelli alcuni dei quali molto raffinati realizzati con il traforo, questo è chiaramente un capitello bizantino è interessantissimo, appartengono quindi alla fase originale.

Altrettanto interessante è l'utilizzo del raccordo angolare per costruire la cupola, sono ma rincassi rotati che fanno vedere intanto un triangolo che fuoriesce per passare dal quadrato all'ottagono e poi una nicchia, la parte centrale è una nicchia absidata con una un sistema di tre o quattro conci nella lumetta.



La cosa interessante è che nel '500 cominciano ad apparire una serie di cupole realizzate, da maestri dell'ultimo gotico, che usano questo stesso sistema costruttivo, quindi questa fabbrica (e forse anche altri forse San Giovanni degli eremiti ma più che altro questa perché in altri posti il raccordo angolare è totalmente diverso) cominciano a diventare un

modello per l'architettura del '500. Il nostro Rinascimento è anche un'architettura che si basa sull'antichità normanna, avremo modo insomma di studiare dei casi straordinari di architetti del tardo gotici che sono chiamati a realizzare progetti anche parziali o insomma o di rifacimento complessivo richieste ispirandosi completamente l'architettura normanna e veniva considerata antica, veniva considerata al per qualità e reputazione al pari dell'architettura del romano e quindi e diventa un modello da ristudiare.

Possiamo notare ancora il modo con cui si realizzano ancora le crociere lungo le navate laterali, qui possiamo anche capire il meccanismo costruttivo dell'arco con l'imposta dove c'è un sovrassesto, sopra il capitello ci sono almeno tre o quattro filari di conici che sono tutti verticali e poi cominciamo l'arco, cioè l'arco non comincia sopra il capitello ed è un accorgimento per incanalare le forze proprio in un punto fragile della struttura dove c'è discontinuità del materiale. Poi ci sono anche queste arcate trasversali che collegano il sostegno centrale alle murature perimetrali, che hanno il compito di assorbire tutte le spinte le forze e quindi anche è un accorgimento statico non indifferente per realizzare una fabbrica che è molto sviluppata in altezza.

Un'ultima cosa la pavimentazione, è quella che per lungo tempo ha consentito la valorizzazione della Chiesa, non ci sono mosaici ma il pavimento veniva considerato importante alla stregua di altre importanti fabbriche normanne, questo è paradossalmente quello si dice sempre nei documenti per salvaguardare la pavimentazione alla fine si passa all'operazione di restauro, quindi veniva considerato più importante questa superficie che non l'intera fabbrica che oggi per noi invece è importantissima formidabile per di spiegare tante cose.

